BIBLISTICA
DE·TENEBRIS·IN·ADMIRABILE·LUMEN

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: LA VITA QUOTIDIANA IN PALESTINA AL TEMPO DI YESHÙA
LEZIONE 21

L'igiene personale e la cura della persona nell'antica Palestina

Pulizia del corpo e abbigliamento

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Nella precedente lezione, nell'immagine centrale di destra a pag. 3, c'è un particolare scherzoso: un bambino orina in un angolo e la scritta in piccolo recita "non c'è gabinetto".

Oggi, all'inizio del terzo millennio dopo Yeshùa, l'igiene personale fa parte delle normali attività quotidiane. Nel mondo occidentale è cosa normale farsi quotidianamente una doccia e usare deodoranti per il corpo. Eppure, solo fino agli anni '60 del secolo scorso lavarsi immersi in un bagno completo era un evento riservato alla fine della settimana e le donne usavano ancora mensilmente pannolini di tessuto che poi lavavano e usavano di nuovo. Negli anni '50 avere un bagno in casa era privilegio di pochi: c'erano quelli in comune sul ballatoio o nel cortile; come carta igienica si usava la carta dei quotidiani. E stiamo parlando della vita dei nostri genitori o dei nostri nonni, non di quella medievale. Il *bidet*, come suggerisce il nome francese, fu inventato in Francia nel 18° secolo e collocato nella reggia dei sovrani francesi. In Italia fu la regina di Napoli, sempre nel 18° secolo, a volerne uno nel suo bagno personale alla Reggia di Caserta. Il suo uso in Italia avvenne quindi dapprima nel Regno delle Due Sicilie. Quando ci fu l'unità d'Italia, nel 19° secolo, i settentrionali si trovarono di fronte ad un oggetto misterioso e del tutto sconosciuto.

E in Palestina com'era al tempo di Yeshùa? Saremmo portati a pensare di poter trovare ragguagli nella Bibbia, ma l'intento degli scrittori sacri era ben altro che descrivere gli usi igienici palestinesi (che erano dati per scontati). Tuttavia, nei racconti biblici si possono

trovare incidentalmente brevi descrizioni, e tali cenni diventano preziosi per la nostra indagine. Il *Talmud* è in ciò un'eccellente fonte, perché i rabbini ci forniscono tantissimi particolari sulla vita quotidiana grazie al loro intento di applicare i princìpi della *Toràh* a tutte le situazioni della vita. Ma con il *Talmùd* occorre cautela. Al esempio, nel trattato talmudico chiamato *Shabbat* (שבת) si legge al cap. 6: "Una donna non può uscire con nastri di lana, nastri di lino o filetti intorno alla testa … con frontali, ghirlande non cucite o con capelli finti". Questa norma fu inserita nel *Talmùd* babilonese un secolo dopo la morte di Yeshùa. Valeva anche in Palestina al tempo del rabbi di Nazaret? Non è detto, per cui sarebbe un errore dedurre da ciò che le contemporanee di Yeshùa usassero parrucche.

Al di là dei particolari che cercheremo di cogliere nei testi neotestamentari e nella letteratura ad essi contemporanea, una certezza possiamo averla sin da subito e in modo sicuro: **gli ebrei erano molto puliti**. Il loro scrupolo per l'igiene personale affondava le sue radici nella *Toràh*, in cui Dio dichiara: "Siate santi, perché io sono santo" (*Lv* 11:44). Non è affatto inappropriato vedere in questo precetto anche l'esigenza della cura della persona, perché l'idea di una santità astratta era inconcepibile per il pensiero ebraico sempre concreto. L'evangelista Marco annota: "Tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani con grande cura, seguendo la tradizione degli antichi" (*Mr* 7:3). Ecco a cosa servivano i "sei recipienti di pietra" alle nozze di Cana (*Gv* 2:6); non erano semplicemente "del tipo adoperato per la purificazione dei Giudei", come traduce *NR*, ma erano proprio "per [κατὰ (*katà*) + accusativo: "secondo", "conformemente a"] la purificazione dei giudei, come dice il testo biblico originale.

Che cosa si usava per lavarsi, oltre all'acqua? La potassa (בֹּר, *bor*), menzionata in *Gb* 9:30, che *NR* traduce col generico "sapone". Ricordata anche in *Is* 1:25, la potassa era con tutta probabilità carbonato di potassio o di sodio, ottenuta filtrando la cenere di legna per poi farne addensare la soluzione con una bollitura. Il vocabolo *bor* (בֹּר) è affine a *bar* (בַּר), che significa "pulito/puro". Nella Bibbia si parla anche di liscivia. Dice Dio al popolo infedele: "Anche se ti lavassi con il nitro [נֶתֶר (*nèter*)] e usassi molto sapone [בֹּרִית (*borìyt*), "liscivia"], la tua iniquità lascerebbe una macchia davanti a me". - *Ger* 2:22.

Gabinetto della casa di Ahiel, il betelita che riedificò Gerico nel 10° secolo a. E. V., distrutta 500 anni prima. - *Gs* 6:26; *1Re* 16:33,34.

Servizi igienici pubblici a Ierapoli (cittadina ad una decina di km da Laodicea), menzionata in *Col* 4:13.

Abbiamo così tre termini:

Nèter (נֶתֶר)	Nitro [1]. Alcale minerale; un carbonato di sodio allo stato naturale [2]. Ottimo detergente sia da solo che come ingrediente del sapone. [3]
Borìyt (בּוֹרִית)	Liscivia [4]. Alcale vegetale (diverso dal *nèter*, che è un alcale minerale). Carbonato di sodio (se cenere della combustione di vegetazione cresciuta presso il mare in terreno salino) o di potassio (se cenere della combustione di vegetazione cresciuta nell'entroterra).
Bor (בֹּר)	Potassa. Carbonato di potassio o di sodio. La potassa era con tutta probabilità carbonato di potassio o di sodio, ottenuta filtrando la cenere di legna per poi farne addensare la soluzione con una bollitura.
[1] Non è il moderno nitro, che è nitrato di potassio (salnitro) o nitrato di sodio. [2] La sostanza moderna, prodotta industrialmente, è soda o carbonato di sodio. [3] In *Pr* 25:20 è detto che "togliersi l'abito in giorno di freddo" è come "mettere aceto sulla soda [נֶתֶר (*nèter*)]": è la reazione chimica, effervescente, che si ha mescolando una sostanza alcalina (il *nèter*) con una sostanza acida (aceto). [4] Non è la moderna liscivia (idrato di potassio concentrato).	

Dunque, per lavarsi: acqua, sapone e qualcosa per strofinarsi. La spugna era conosciuta (cfr. *Mt* 27:48). Per pulirsi i denti e purificare l'alito si usavano erbe. - Cfr. il cap. 9 del trattato *Shabbàt* nel *Talmùd* babilonese.

In Palestina erano in uso anche i deodoranti. Venivano infatti prodotti degli unguenti oleosi, e i grassi hanno la proprietà di assorbire e di trattenere gli odori; con il profumo degli additivi si ottenevano dei balsami con un'ottima fragranza. Vi allude *Cant* 1:3: "I tuoi profumi hanno un odore soave", che è più chiaro nel testo ebraico originale: "Per profumo [i] tuoi olii [sono] buoni". – Si vedano più avanti, da pag. 11, le informazioni sui balsami e la ricostruzione di una fabbrica di balsami.

Non solo deodoranti, ma anche cosmetici. Gli unguenti prodotti in Palestina erano, grazie all'effetto purificatore e ammorbidente dell'olio, molto efficaci per prevenire screpolature e irritazioni della pelle. Se si considera che essi venivano additivati con profumi, non avevano nulla da invidiare ai moderni preparati chimici. Erano talmente usati che era prassi offrirli agli ospiti. – Cfr. *Lc* 7:37-46.

Nell'antico Medio Oriente era d'uso strofinarsi olio sul corpo (il che manteneva elastica la pelle e, fra l'altro, era una protezione per le parti del corpo esposte ai roventi raggi solari). Di consuetudine si usava olio d'oliva con l'aggiunta di profumo. Naomi dice alla nuora Rut: "Làvati dunque, profumati" o meglio, come dice il testo ebraico: "Massaggiati con olio [סַכְתְּ (*sacht*)]". In *2Sam* 12:20 del re Davide è detto che "si alzò da terra, si lavò, si unse e si cambiò le vesti".

Della preparazione delle ragazze condotte presso il re persiano Assuero è detto che "il tempo dei loro preparativi durava sei mesi per profumarsi con olio di mirra e sei mesi con aromi e altri cosmetici usati dalle donne" (*Est* 2:12). Questa lunga trafila dovette essere seguita anche dall'ebrea Adassa, che divenne poi regina di Persia col nome di Ester.

Orecchini in oro del 5° secolo a. E. V., ritrovati nei pressi di Gerusalemme.

***Excursus* - L'olio della santa unzione**

Anticamente anche gli ebrei usavano ungere i loro governanti durante la cerimonia d'insediamento, per confermare la loro funzione ufficiale (cfr. *Gdc* 9:8,15; *1Sam* 9:16; *2Sam* 19:10). Così furono unti Saul, primo re d'Israele (*1Sam* 10:1), e il re Davide (*1Sam* 16:13; *2Sam* 2:4;5:3). L'unzione riguardava anche il sommo sacerdote; Aaronne fu unto dopo aver ricevuto l'incarico quale primo sommo sacerdote. - *Lv* 8:12.

La formula dell'olio della sacra unzione

"I migliori aromi: di mirra vergine, cinquecento sicli; di cinnamomo aromatico, la metà, cioè duecentocinquanta sicli; di canna aromatica, pure duecentocinquanta; di cassia, cinquecento, secondo il siclo del santuario, e un hin di olio d'oliva. Ne farai un olio per l'unzione sacra, un profumo composto secondo l'arte del profumiere; sarà l'olio per l'unzione sacra". - *Es* 30:23-25.

Per l'olio della santa unzione c'era una formula speciale, stabilita da Dio stesso, la cui ricetta è precisata in *Es* 30:22-24. L'uso privato di quest'olio era vietato, pena la morte: "Nessuno dovrà adoperarlo per il suo corpo. Non ne farete neppure un altro uguale, della stessa composizione: esso è cosa santa e sarà per voi cosa santa. Chiunque ne produrrà uno uguale, o chiunque ne metterà sopra un estraneo, sarà eliminato dal suo popolo". - *Es* 30:32,33.

La stessa cosa valeva per la formula dell'incenso sacro, che era uno speciale incenso profumato (*Es* 30:7; 40:27; *Lv* 16:12; *2Cron* 2:4;13:10, 11). Anche l'uso privato dell'incenso sacro era punito con la morte. - *Es* 30:38.

Quanto ai capelli, mentre gli egizi – come spiega Erodoto - radevano il capo ai maschietti, lasciandovi solo alcuni riccioletti che poi venivano tagliati quando il bambino cresceva (perché considerati infantili), gli uomini ebrei li portavano corti e le donne ebree lunghi. Scrive l'apostolo Paolo: "Non vi insegna la stessa natura che se l'uomo porta la chioma, ciò è per lui un disonore? Mentre se una donna porta la chioma, per lei è un onore; perché la chioma le è data come ornamento" (*1Cor* 11:14,15). Agli uomini era però vietato tagliare "in

tondo i capelli ai lati del capo" (*Lv* 19:27), il che spiega l'attuale acconciatura di certi ebrei ortodossi (foto). Che nel primo secolo le donne portavano i capelli lunghi è testimoniato da *Gv* 11:2 in cui è detto che

Maria "unse il Signore di olio profumato e gli asciugò i piedi con i suoi capelli". Le donne ebree si tagliavano i capelli solo nei momenti di lutto. - *Is* 3:24.

I capelli lunghi femminili facevano parte della bellezza di una donna. L'innamorato della bella sulamita le esprime il suo amore con questi complimenti: "La tua testa si erge fiera come il monte Carmelo. I tuoi capelli hanno riflessi color porpora; un re è stato preso dalle tue trecce. Quanto sei bella, come sei graziosa, amore mio, delizia mia". - *Cant* 7:6,7, *TILC*.

I capelli degli ebrei erano per lo più neri, data la loro carnagione semita. Il che spiega come ancor oggi le ragazze israeliane vadano in brodo di giuggiole di fronte ai capelli biondi maschili. Giuseppe Flavio dice che Salomone e la guardia reale si mettevano della polvere d'oro sui capelli per ottenere riflessi simili a raggi solari. - *Antichità Giudaiche*, 38-101.

La tintura dei capelli era praticata anche nell'antichità dai greci e dai romani. Giuseppe Flavio riferisce che tutti sapevano che Erode il Grande si tingeva i capelli grigi per sembrare più giovane. - *Antichità giudaiche,* 16:233.

Il capo, e quindi anche i capelli, veniva regolarmente profumato, come si deduce dalla raccomandazione di Yeshùa di non essere trasandati quando si digiuna: "Tu, quando digiuni, ungiti il capo e lavati la faccia, affinché non appaia agli uomini che tu digiuni, ma al Padre tuo che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa" (*Mt* 6:17,18). Per l'unzione del capo si usava un preparato oleoso e profumato; a questo alluse Yeshùa quando rimproverò il fariseo Simone di non avergli spalmato la testa con olio profumato. - *Lc* 7:46.

Siccome gli antichi ebrei provenivano dal sud-est Mesopotamia (l'antica Caldea), stabilendosi poi nella terra di Canaan (Palestina) circa 4.000 anni fa, erano di origine caldea. Il loro aspetto doveva quindi essere stato simile alle tribù semitiche della regione. Gli ebrei non hanno lasciato né bassorilievi né statuette che rappresentino la loro fisionomia, ma le caratteristiche ebraiche sono descritte nella *Torah*. Inoltre, nei monumenti egizi e assiri le loro immagini sono ancora conservate. Con questi riferimenti è facile rendersi conto che essi avevano la pelle scura con caratteristiche melanodermiche, il che comporta capelli ricci e neri. – Foto: monumento al re assiro Sennacherib, in cui sono raffigurati degli ebrei portati in cattività; British Museum, London.

Nel *Cantico dei Cantici*, in 5:11, la bella sulamita dice che i capelli del suo amato sono ricci ("grappoli di datteri") e "neri sono come il corvo" (*TNM*). La stessa sulamita, in *Cant* 1:5, dice di essere nera "come le tende di Chedar", che erano fatte con pelo di capre nere; in *Cant* 4:1;6:5 i suoi capelli sono paragonati a branchi di capre, il che fa pensare che fossero folti come il pelo di capra nera.

Presso gli ebrei la calvizie era considerata un difetto e perfino una vergogna. - Cfr. *Ez* 7:18.

Gli ebrei portavano la barba? È curioso che l'americana Watchtower, la società di Brooklyn che dirige le attività dei Testimoni di Geova, per moltissimo tempo (dal suo inizio fino al

1968) abbia raffigurato Yeshùa come un divo hollywoodiano senza barba (nell'immagine Yeshùa nelle loro pubblicazioni, prima e dopo il 1968). Eppure, bastava conoscere un po' di più la Bibbia per sapere che gli ebri portavano la barba. Il fatto che la *Toràh* proibiva di radersi "i lati della barba" (*Lv* 21:5) indica di per sé che la

barba la portavano. Il fatto che in certe occasioni dolorose si esternava la propria mestizia strappandosi i peli della barba (*Esd* 9:3) è un'altra testimonianza che la barba la portavano. Presso i popoli dell'antico Oriente, israeliti inclusi, la barba era considerata un segno di virilità. Per gli uomini era naturale portare la barba, e ciò ancor prima che fosse data la *Toràh*. Il fatto che Giuseppe, figlio di Giacobbe, si rase prima di presentarsi al faraone dopo essere stato liberato di prigione (*Gn* 41:14) fu questione di rispetto che si spiega con la consuetudine degli egiziani (che portavano parrucche e barbe finte) di radersi barba e capelli (cfr. Erodoto II, 36); per loro la barba era indice di trasandatezza o di lutto. Quanto fosse disonorevole per gli ebrei non avere la barba emerge dall'episodio narrato in *1Cron* 19:4,5: "Canun [re di Ammon] prese i servitori di Davide, li fece radere e … poi li rimandò. Intanto vennero alcuni a informare Davide del modo con cui quegli uomini erano stati trattati; e Davide mandò gente a incontrarli, perché quegli uomini provavano grande vergogna. Il re fece dir loro: «Restate a Gerico finché vi sia ricresciuta la barba, poi tornerete»". Yeshùa certamente portava la barba, come tutti gli ebrei. Nella profezia messianica di *Is* 50:6 si legge: "Io ho presentato … le mie guance a chi mi strappava la barba".

Le donne ebree si truccavano? Di sicuro sì. Gli archeologi hanno riportato alla luce in Palestina ciotoline e tavolozze simili a quelle usate oggi dai pittori per mischiare colori, ma presso gli ebrei non esistevano pittori. *

---

* L'arte figurativa era assente in Palestina. Anche se il secondo Comandamento proibiva di fare immagini *per il culto* (*Es* 20:4,5) e, quindi, di fatto non vietava ogni arte figurativa in sé, per eccessivo scrupolo gli ebrei evitavano ogni tipo di pittura e di scultura; l'idolatria era molto prevalente in tutte le nazioni e il grande ruolo dell'arte nel favorirla tenne gli ebrei lontani dalle raffigurazioni di persone e animali (cfr. *Dt* 4:15-19;7:25,26). Di artisti ce n'erano, e anche molto bravi, come quelli che per ordine di Dio riprodussero i cherubini nel Tempio, che però non erano visibili al pubblico perché erano visibili solo al sommo sacerdote e solo un giorno all'anno (*1Re* 6:23-28; *Eb* 9:6,7); i cherubini del più antico tabernacolo (tempio trasportabile) erano pure interdetti al pubblico e, quando erano trasportati, venivano coperti con un panno per nasconderli alla vista. – *Nm* 4:5,6,19,20.

Delle ciotoline e delle tavolozze ritrovate, il *Biblical Archaeologist* del febbraio 1955 spiega che "erano usate per preparare colori per il viso [delle donne ebree]" e che "l'uso di . . . cosmetici era molto diffuso". L'uso del trucco femminile appare anche dalle parole che Dio

rivolse al suo popolo infedele paragonato a una donna adultera che si è fatta bella per i suoi amanti: "Per loro ti sei lavata, ti sei imbellettata gli occhi, ti sei coperta di ornamenti" (*Ez* 23:40). Ciò appare sorprendentemente moderno; oggi parleremmo di *make-up* e di ombretto. In *2Re* 9:30 è narrato il caso della regina Izebel, che non solo "si acconciò la capigliatura" ma "si diede il belletto agli occhi".

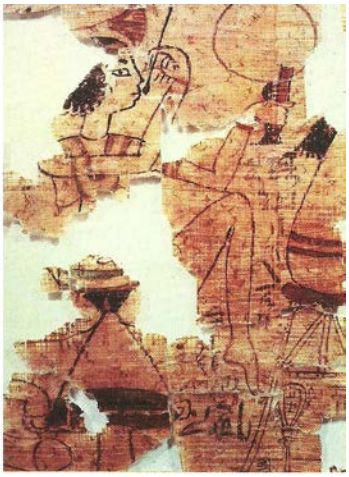
Cosmetico
Parola derivata dal greco *kosmetikòs* (κοσμητικός), "atto ad abbellire", a sua volta derivata dal verbo *kosmèo* (κοσμέω), "abbellisco", che a sua volta deriva da *kòsmos* (κόσμος), "ordine".

L'ombretto usato era spesso nero; contrastando con la sclera (il bianco degli occhi), rendeva lo sguardo più luminoso ed intenso, creando giochi di luci ed ombre; faceva anche sembrare gli occhi più grandi, tanto che Dio dice metaforicamente all'infedele Gerusalemme: "E tu che stai per essere devastata, che fai? Hai un bel vestirti di scarlatto, un bel metterti i tuoi ornamenti d'oro, un bell'ingrandirti gli occhi con il belletto!". - *Ger* 4:30.

L'ombretto era ricavato dall'antimonio (foto), sostanza di color bianco azzurrino, ottenendo una tinta nera brillante che era usata dalle donne orientali per tingersi le palpebre e per scurire ciglia e sopracciglia (si può palare di mascara!).

Aspetto curioso, la terza figlia di Giobbe si chiamava Cornustibia, in ebraico קֶרֶן הַפּוּךְ (*qèren hapùch*), letteralmente "corno del trucco", quello che noi diremmo un astuccio per il trucco. Come trucco va inteso quello degli occhi, dato che in *2Re* 9:30 la parola *puch* (פּוּךְ) è riferita al trucco per gli occhi, come in *Ger* 4:30. Lo strano nome potrebbe esserle stato dato per i suoi bellissimi occhi; questa ipotesi è avvalorata dal fatto che "in tutto il paese non c'erano donne così belle come le figlie di Giobbe" (*Gb* 42:15). Un nome così strano non deve poi stupire: la prima figlia si chiamava Colomba e la seconda Cassia. - *Gb* 42:14.

Piccolo flacone di vetro con paletta di bronzo, ritrovati a Gerusalemme e simili a quelli usati dalla donna egizia raffigurata nel papiro



Oltre all'acconciatura dei capelli e al trucco, le donne ebree usavano portare orecchini, collane e braccialetti.

Antichi gioielli e monete (raffiguranti Alessandro il Grande) scoperti in alcune grotte del nord di Israele.

Occorre comprendere bene quanto dice l'apostolo Pietro alle donne credenti: "Il vostro ornamento non sia quello esteriore, che consiste nell'intrecciarsi i capelli, nel mettersi

addosso gioielli d'oro e nell'indossare belle vesti, ma quello che è intimo e nascosto nel cuore, la purezza incorruttibile di uno spirito dolce e pacifico, che agli occhi di Dio è di gran valore. Così infatti si ornavano una volta le sante donne che speravano in Dio" (*1Pt* 3:3-5). Qui non c'è affatto la condanna di cosmetici e ornamenti. Pietro sta dicendo solo che la bellezza femminile che conta davvero non è quella esteriore. Anzi, proprio il fatto che lui dica che quella che conta non è esteriore, dà per scontato che questa ci sia. Similmente, Paolo raccomanda: "Le donne si vestano in modo decoroso, con pudore e modestia: non di trecce e d'oro o di perle o di vesti lussuose, ma di opere buone" (*1Tm* 2:9,10). Anche qui il senso è che la donna credente non deve limitarsi all'apparire esteriore ovvero fermarsi all'esteriorità. Senza essere appariscente fuori luogo, sa usare appropriatamente cosmetici e ornamenti, consapevole che il vero abbellimento è "quello che è intimo e nascosto nel cuore".

Il profeta Isaia descrive così le donne gerosolimitane del suo tempo: "Le figlie di Sion sono altere, camminano con il collo teso, lanciando sguardi provocanti, procedendo a piccoli passi" (*Is* 3:16). Ai seguenti versetti 19-23 si menzionano "orecchini … braccialetti … veli … diademi … catenelle dei piedi … cinture … vasetti di profumo … amuleti … anelli … cerchietti da naso … abiti da festa … mantelline … scialli … borse … specchi … camicie finissime … turbanti … mantiglie". Anche qui occorre distinguere. C'è in questo elenco una parola che stona e che adombra le altre: "amuleti [לְחָשִׁים (*lekhashìym*)]" al v. 20. Il vocabolo *làkhash* (לָחַשׁ) significa sia "incantesimo" sia "amuleto". La fiducia negli amuleti, che è legata al mondo spiritico – su cui facevano affidamento gli antichi babilonesi, gli egizi e altri popoli (*Is* 19:3;47:9,12) -, era tra le cose vietate dalla *Toràh* (*Dt* 18:9-11). Tra gli ornamenti delle gerosolimitane c'erano dunque gli amuleti, il che dice del loro atteggiamento superbo e spavaldo lontano dal modo in cui "si ornavano una volta le sante donne che speravano in Dio" (*1Pt* 3:5). L'uso di quegli amuleti svela quanto si erano sviate e spiega il loro atteggiamento 'altero, camminando con il collo teso, lanciando sguardi provocanti, procedendo a piccoli passi' (*Is* 3:16). Il resto dei loro accessori (orecchini, braccialetti, anelli, profumi …) non è condannato in sé, ma in quel contesto esagerato ed esasperato. Per punizione è detto al v. 24: "Invece del profumo si avrà fetore; invece di cintura, una corda; invece di riccioli, calvizie; invece di ampio mantello, un sacco stretto; un marchio di fuoco invece di bellezza". Il che preannuncia il giudizio contro Gerusalemme. Era quindi l'uso *smodato* degli ornamenti che veniva denunciato quale sintomo di superba sicumera, non gli ornamenti in sé. La stessa sapienza di Dio, personificata in donna, dice nel libro apocrifo del *Siracide* in 24:15: "Ho profumato tutto, come la cannella e il balsamo aromatico, come

una pianta di mirra finissima, come le resine profumate di gàlbano, onice e storàce, e come nuvola di incenso nella tenda santa". - *TILC*.

Sigillo di un anello di 5 secoli prima di Yeshùa, scoperto a Gerusalemme, recante la scritta in paleo-ebraico "per Elihana figlia di Gael". Questa Elihana, che non è menzionata nella Bibbia, doveva appartenere ad un alto rango sociale, giacché possedeva un sigillo suo con cui autenticare documenti.

L'abbigliamento della donna ebrea ai tempi biblici

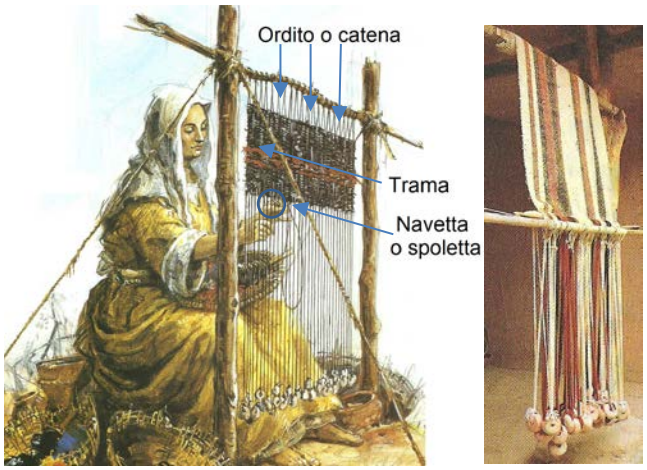
Anche oggi, nonostante certi abiti *unisex*, c'è una differenza tra abbigliamento maschile e femminile. Se la nostra è solo una differenza dovuta alla tradizione, quella in Israele era comandata dalla santa *Toràh* di Dio: "La donna non si vestirà da uomo, e l'uomo non si vestirà da donna poiché il Signore, il tuo Dio, detesta chiunque fa tali cose". - *Dt* 22:5.

Questa proibizione potrebbe apparire fuori luogo in una società allo sbando come quella odierna in cui ci si vergogna perfino di biasimare l'omosessualità. Nonostante tutta la depravazione sessuale che viene ammessa in nome di una presunta libertà (che è invece libertinaggio), l'omosessualità rimane quello che è: "contro natura" (*Rm* 1:26). Paolo le chiama "indegne passioni" (*1Ts* 4:5, *TILC*). "Se uno ha con un uomo relazioni sessuali come si hanno con una donna, tutti e due hanno commesso una cosa abominevole", sentenzia *Lv* 20:13. "Dio li ha abbandonati a passioni infami: infatti le loro donne hanno cambiato l'uso naturale in quello che è contro natura; similmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono infiammati nella loro libidine gli uni per gli altri commettendo uomini con uomini atti infami, ricevendo in loro stessi la meritata ricompensa del proprio traviamento". – *Rm* 1:26,27.

Non sappiamo se la proibizione di vestire abiti dell'altro sesso fosse una misura contro la depravazione dell'omosessualità. Forse era dettata dal generale divieto di imitare gli usi e costumi dei popoli pagani. Le pitture di *Beni Hassan* (19° secolo a. E. V., età del bronzo) ci mostrano che l'abbigliamento era in Egitto il medesimo sia per gli uomini che per le donne (foto). Comunque, in Israele c'era sempre una certa raffinatezza nell'abbigliamento femminile e nell'acconciatura dei capelli. *Gdc* 5:30 menziona "vesti variopinte e ricamate, variopinte e ricamate d'ambo i lati".

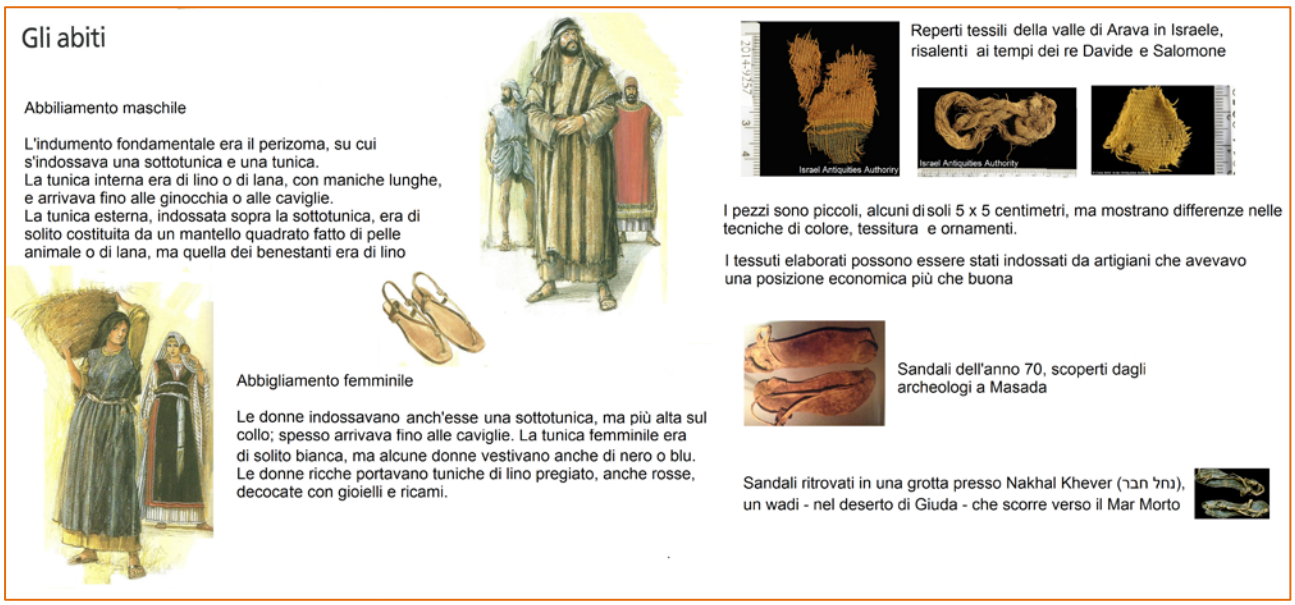
Molti abiti erano confezionati con lana di pecora. Prima di filarla, le donne dovevano lavarla e poi pettinarla. La lana era poi ridotta in filo su un bastone di legno. Dopo la filatura le donne

lavavano di nuovo la lana prima di tingerla (*Ger* 2:22) con una miscela di acqua e molluschi marini (*At* 16:14) o altro materiale (frutti e persino uova di insetti). Di nuovo lavata, era infine lasciata ad asciugare. Ad un telaio per tessere si fa riferimento in *Gdc* 16:13. Per tessere si fissavano prima di tutto i lunghi fili dell'ordito, poi si faceva passate il filo della trama tra quelli dell'ordito servendosi di una spoletta.



Quelli che noi chiameremmo accessori di bellezza, erano presso i pagani ninnoli con poteri ritenuti magici. "I nemici avevano degli *anelli* d'oro perché erano Ismaeliti . . . E stesero un mantello, sul quale ciascuno gettò gli anelli del suo bottino. Il peso degli anelli d'oro, che egli aveva chiesto, fu di millesettecento sicli d'oro, oltre alle *mezzelune*, ai *pendenti* e alle vesti di porpora che i re di Madian avevano addosso, e oltre ai *collari* che i loro cammelli avevano al collo. Gedeone ne fece un efod, che pose in Ofra, sua città, e tutto Israele si prostituì al seguito di quello" (*Gdc* 8:24-27). "In quel giorno, il Signore toglierà via il lusso degli anelli dei piedi, delle reti e delle mezzelune, degli orecchini, dei braccialetti, dei veli, dei diademi, delle catenelle dei piedi, delle cinture, dei vasetti di profumo, degli amuleti, degli anelli, dei cerchietti da naso, degli abiti da festa, delle mantelline, degli scialli, delle borse, degli specchi, delle camicie finissime, dei turbanti e delle mantiglie. Invece del profumo si avrà fetore; invece di cintura, una corda; invece di riccioli, calvizie; invece di ampio mantello, un sacco stretto; un marchio di fuoco invece di bellezza". - *Is* 3:18-24.

Non si pensi ora bigottamente che tutti gli accessori di bellezza vadano evitati come la peste da parte delle donne credenti. Dio stesso dice a Gerusalemme: "Ti misi delle vesti ricamate, dei calzari di pelle di delfino, ti cinsi il capo di lino fino, ti ricoprii di seta. Ti fornii d'ornamenti, ti misi dei braccialetti ai polsi e una collana al collo. Ti misi un anello al naso, dei pendenti agli orecchi e una magnifica corona in capo. Così fosti adorna d'oro e d'argento; fosti vestita di lino fino, di seta e di ricami" (*Ez* 16:10-13). Un conto sono gli *amuleti*, altro gli **accessori** dell'abbigliamento.



Il balsamo

"Alzando gli occhi, videro una carovana d'Ismaeliti che veniva da Galaad, con i suoi cammelli carichi di aromi, di *balsamo* e di mirra, che scendeva in Egitto" (*Gn* 37:25). Il balsamo – definito da Giuseppe Flavio "il più prezioso di tutti gli ungenti" (*Antichità Giudaiche* 14,4,1) – è un prodotto farmaceutico e cosmetico. È infatti usato in medicina e nella cosmesi.

Il balsamo è la sostanza aromatica e resinosa (generalmente oleosa) ottenuta da alberi balsamici (come alcuni abeti, cedri, pioppi), che erano e sono molto apprezzati dai popoli orientali.

In *Es* 25:6 troviamo la prima menzione biblica di balsami, che *NR* traduce "*aromi* per l'olio dell'unzione"; nel testo ebraico בְּשָׂמִים (*besamìym*), il cui singolare è בֶּשֶׂם (*bèsem*).

Facendo risaltare la piacevolissima fragranza del balsamo, *Is* 3:24 preannuncia fetore al posto di "profumo" (בֹּשֶׂם, *bòsem*, "balsamo"). Di alto valore, il balsamo è menzionato insieme all'oro e alle pietre preziose che la regina di Saba portò in dono a Salomone quando "lei giunse a Gerusalemme con un numerosissimo sèguito, con cammelli carichi di aromi [בְּשָׂמִים (*besamìym*), "balsami"], d'oro in gran quantità, e di pietre preziose". - *1Re* 10:2.

Apprezzatissimo per la cura del corpo, la regina ebrea Ester ne fece largo uso per i suoi massaggi quando venne il suo "il turno … di andare dal re Assuero, alla fine dei dodici mesi prescritti alle donne per i loro preparativi, perché il tempo dei loro preparativi durava sei mesi per profumarsi con olio di mirra e sei mesi con aromi [בְּשָׂמִים (*besamìym*), "balsami"] e altri cosmetici usati dalle donne". - *Est* 2:12.

L'uso farmaceutico del balsamo – dovuto alle sue proprietà terapeutiche (specialmente nella cura delle ferite) - è attestato nella letteratura antica. Ne fa menzione pure la Bibbia in *Ger* 8:14,15,21,22, anche se qui il profeta si esprime in senso figurato. Tra parentesi, l'italiano "imbalsamare" ha a che fare con il termine ebraico per "balsamo".

Il balsamo era così prezioso che la ricetta per la sua fabbricazione era segreta. Questo fatto non ci permette di riprodurlo oggi. Giuseppe Flavio identifica il prezioso albero da cui era prodotto con il *commiphora opobalsamum* (foto), informandoci che veniva prodotto a goccia a goccia "incidendo il tronco dell'albero con pietre appuntite". - *Guerra Giudaica* 1,6,6.

Stando allo storico ebreo Giuseppe Flavio, al tempo di Salomone il *commiphora opobalsamum* veniva coltivato nei dintorni di Gerico. Secondo il geografo greco Strabone, in epoca romana cresceva anche sulle rive del Lago di Galilea.

Sappiamo comunque che la sua resina (oleosa e di colore giallo-verdognolo) forniva il costoso *opus balsamum*, un unguento molto ricercato. Il decotto di scorza e rami di *commiphora opobalsamum*, ottenuto facendoli bollire in grandi recipienti d'acqua, era poi mescolato a olio d'oliva ottenendo l'olio aromatico. – Illustrazioni alla pagina seguente.

Giara, ritrovata a Masada, su cui è incisa la parola ebraica per "balsamo"

Struttura ritrovata a Qumràn e ritenuta insolita dagli studiosi, che l'hanno ritenuta un forno per scaldare l'acqua necessaria per il trattamento del *commiphora opobalsamum*

Ricostruzione di una fabbrica di balsami